

Il leader democristiano ha ribadito la sua volontà di dimettersi: «Ma l'elezione di un nuovo segretario comporta il rinnovo di tutti i dirigenti»

Il Consiglio nazionale slitta all'11 ottobre il giorno dopo la kermesse di Segni. L'ex ministro bresciano: «Sono pronto» Ora anche De Mita sembra disposto a votarlo

Forlani se ne va, la Dc è stordita

Confermate le dimissioni. Cresce la candidatura Martinazzoli

La Dc è nel caos. Forlani conferma le dimissioni e annuncia un generale rinnovamento di tutto il gruppo dirigente. Ma il vertice di piazza del Gesù non sa decidersi e rinvia ancora il Consiglio nazionale al 11 ottobre, all'indomani dell'adunata di Segni. Intanto l'Ufficio politico tornerà a riunirsi. Il candidato più forte è Martinazzoli («Io ci sono» dice) ma restano molte caselle da riempire.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Nel giorno di un nuovo impressionante tracollo elettorale, piazza del Gesù si decide infine ad issare la bandiera del «rinnovo». Senza darlo troppo a vedere, però quasi in clandestinità. Senza entusiasmo persino contro voglia. E con l'ennesimo estenuante rinvio. Le dimissioni di Arnaldo Forlani da Pesaro, i fatti non sono ancora formali e ancor meno certa è l'elezione del nuovo segretario. Mino Martinazzoli, da Brescia. Ma i giochi nella sostanza sembrano ormai fatti (che volete questa volta ci tocca Martinazzoli? «Io boh», dice un autorevole membro dell'Ufficio politico di via Veneto, il portone di palazzo Cenci Bonaparte).

media dell'assurdo. Generali colonnelli e caporali s'aggirano nell'androne per le scale nelle stanze. Ai cronisti elargiscono battute stanche e incomprensibili. Tra loro s'azzuffano o l'inganno, d'azzuffarsi sul significato del rinnovamento e dell'«azzerramento» si chiedono se venga prima la «linea politica o prima gli uomini». De Mita ruminisce quel che resta della sinistra dc: ma Guido Bodrato e Mino Martinazzoli non ci vanno. Enzo Scotti corre da Gava. Gava si consulta con Lega. Forlani sempre più stanco o sempre più vago arriva con Gava. Gava tenta di sondare, rilancia una dichiarazione che pare uno scoglio di lingua e che significa «dovrebbe significare che se ne sta andando che se ne è già andato». Sapete benissimo le cose che ho detto di solito nei fatti cerco di corrispondere a quello che dico. Avevo degli impegni da portare a termine. Cioè è stato fatto e adesso cosa farò lo sapete. Così si congeda il segretario del primo partito italiano nella sera tiepida di Roma.

In tre ore di discussione, l'Ufficio politico di piazza del Gesù si è trovato d'accordo soltanto su una cosa, rinviare ancora il Consiglio nazionale che

dovrà eleggere il nuovo segretario. Doveva riunirsi questo fine settimana il parlamentino dc e invece slitterà di altri sette giorni. E per caso o per necessità aprirà i suoi lavori domenica 11 ottobre, cioè ventiquattrore dopo la grande adunata di Mario Segni. Sembra che sia stato Andreotti a chiedere un altro po' di tempo. Sta di fatto che il caos, nel vertice dc è grande e che i nuovi organismi sono lontani dall'essere pronti. Perché oltre al segretario (che dovrà convocare il congresso) ci sono da eleggere il presidente e il vicesegretario. Nonché assicurare Gava l'intero Ufficio politico. Come spiega lo stesso Forlani: «L'elezione di un nuovo segretario comporta un generale rinnovamento di tutto il gruppo dirigente. E qui l'alchimia delle commutazioni, le tante ambizioni personali. Scotti, per esempio, propone che le persone indicate come possibili candidati costruiscano tutti quanti un nuovo gruppo dirigente. Che cioè i vari rinnovi vengano (Martinazzoli, Bodrato, Marini, lo stesso Scotti, Pomero) si spartiscano le poltrone lasciate vacanti. La sinistra dc che tornerà a riunirsi oggi, indica una rosa di candidati (Martinazzoli, Bodrato, Matta

relia) ma qualcuno assicura che De Mita avrebbe proposto anche Gerardo Bianco (per sbarrare il passo a Martinazzoli) o per riconquistare alla sinistra la poltrona di capogruppo) e qualcun altro spiega che invece anche De Mita è convinto a Martinazzoli non ci sono alternative. Malignità in sinuazioni. «L'immagine avrebbe confidato De Mita è importante e siccome allo stato è l'unica cosa che abbiamo puntiamo sull'immagine». Cioè sull'ex ministro bresciano. Nella sinistra chiosa Angelo Sanza: «Il clima è cambiato, sono scomparsi i personaliismi». «Se qualcuno immagina che un mio ruolo come segretario possa essere utile al partito io ci sono. Martinazzoli è candidato numero uno» si presenta così come sempre umile, rassegnato e involuto. Ma la sua intervista al *Radicore* è già un discorso di investitura. Il rinnovamento non può venire da un pezzo di partito contro l'altro», spiega. Chiede un cambiamento di atteggiamenti e di comportamenti. Stizza il orgoglio democristiano promettendo una grande strategia di attacco. E invoca un Consiglio nazionale che deve sostituire un congresso.



Mino Martinazzoli e in alto a sinistra Arnaldo Forlani

Gava a quanto sembra s'è convinto ad appoggiare De Mita non lo osteggia più almeno pubblicamente. Martinazzoli insomma ha la maggioranza del partito. Ma per diventare segretario dovrà aspettare altre due settimane. Nel frattempo un po' surreale di piazza del Gesù un eternista non ha abbando parlato. «Abbiamo trattato questioni politi-



Rivolta a Milano contro Bodrato: «Via il commissario»

La Dc milanese dichiara guerra ai vertici romani e al commissario Guido Bodrato. È nata ieri una costituente «per un partito popolare nuovo». La guidano Roberto Formigoni, il vicesindaco Antonio Intighetta e Aldo Brandirali. L'ex comunista di «Servire il popolo» vogliono un congresso straordinario subito affidando all'assemblea il compito di stendere le nuove regole e di votare la nuova classe dirigente.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «Viva il pensiero di Aldo Brandirali». A scandire lo slogan non sono più le voci cianfrusate maiste di «Servire il popolo» negli Anni Settanta, ma sensibili rinnovatori della Dc milanese. Sono i nobili di anni Bodrato. E Gava impugna battono i dati della sfidatissima mantovana. Un Aldo Brandirali, l'ex comunista leninista che può vantare nella biografia un incontro con Mao Tse Tung recita la parte che gli è stata affidata: quella del demotore del commissario «solito da Roma» piazzato a Milano da Forlani con l'incarico di rimettere insieme i cocci di un partito frantumato dall'inchiesta mani pulite.

Affiancato da Roberto Formigoni e dal vicesindaco Antonio Intighetta, dopo aver spiegato la sua doppia conversione «prima cristiano e poi democristiano» davanti ai giornalisti radunati in un bar a poche centinaia di metri dalla Baggina monumento di Tangentopoli Brandirali illustra i contenuti ideologici spirituali che stanno alla base della contestazione al partito romano. «Condotto da una «costituente per il rinnovamento della Dc milanese». Si tratta di 123 democristiani che hanno sotto scritto un documento attorno al quale i contorni di calata sono le adesioni della «base sfusa e scontenta». Un vero e proprio appello ai valori profondi del essere partito popolare. Un richiamo al popolo proprio come fecero don Sturzo e Alcide De Gasperi. Difficile stabilire chi siano i rappresentanti odierni capaci di incarnare quei leader Intighetta Formigoni lo stesso Brandirali? Chissà.

Comunque l'obiettivo è chiaro: mandare a casa il commissario. Il suo tentativo di rinnovare a tavolino è fallito e aprire un congresso straordinario affidando all'assemblea i compiti di stendere le nuove regole e di votare la nuova classe dirigente.

La Cei «prescrive» l'inferno per i corrotti di tangentopoli che non ripareranno. Condanna per gli attacchi a Ruini e Martini. Preoccupazione per l'Italia «disorientata e sfiduciata». Invito implicito a Segni a non minare l'unità dei cattolici.

I vescovi: «Restituite i soldi, o sarete dannati»

Per i vescovi non basta il pentimento. «Chi ha rubato deve restituire il malloppo, pena la dannazione». È una questione morale e politica che non può essere elusa da un Governo che voglia essere credibile. Un invito indiretto a Segni a non intaccare l'unità politica dei cattolici. Ferma condanna delle «ideologie dissolventi» che sono alla base delle Leghe e dei movimenti individualisti.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il furto è fatto e chi ha rubato deve restituire il malloppo, pena la dannazione. Con queste espressioni forti di ispirazione biblica mons. Dionigi Tettamanzi, segretario generale della Conferenza episcopale italiana ha voluto dare un segnale di come i vescovi vedono la crisi morale e politica del Paese e per sottolineare che ad essa bisogna dare delle risposte credibili, persuasive come viene affermato nel documento conclusivo del Consiglio permanente da lui illustrato nei giornali. Il fenomeno delle tangentopoli - ha osservato



Mons. Dionigi Tettamanzi durante i lavori della sessione autunnale del Consiglio permanente della Cei

la restituzione. Insomma non basta il pentimento se ad esso non fa seguito un atto che lo renda concreto e quindi credibile. È proprio perché ai vescovi stanno a cuore l'unità e il rinnovamento del Paese, come viene affermato dal documento della Cei, mons. Tettamanzi

favore un rinnovamento vero e profondo. Un altro tema trattato riguarda il futuro dello Stato sociale che rischia di essere seriamente compromesso se tutto viene ridotto a problemi monetaristi e mercantili. Lo Stato sociale va indubbiamente riordinato, ha detto Tettamanzi - ma va assolutamente rafforzato. Perciò prosegue il documento dei vescovi - urgono oggi scelte di fondo, nel senso che i valori della solidarietà della giustizia del bene comune sono i valori di fondo su cui occorre nuovamente impegnarsi mentre sono largamente condati nel costume nella cultura e anche negli orientamenti politici. La Chiesa quindi chiama tutti (istituzioni, partiti, gruppi, categorie) ad una conversione del modo di pensare e di agire ed ai cristiani si rivolge con più forza. Ed a proposito di un rinnovato impegno sociale e politico dei cattolici i vescovi ritengono che un chiaro riferimento alle divisioni interne alla Dc ed alle iniziative dell'ex Segni e dell'annunciato congresso dei «popolari» che esso va pro-

I cattolici: «Segni, picchia forte sulla Dc»

Incitamento a Mario Segni a non lasciarsi «rimbrigliare» dalla Dc. Paura che la fine dell'unità politica dei cattolici vada a scapito della loro stessa presenza politica. Sono gli umori che si incontrano nell'area cattolica in vista della manifestazione dei «popolari» del 10 ottobre. Parlano Bianchi Rosati, Monaco, il direttore di «Jesus», padre Andreotta e l'editore di «Famiglia Cristiana» Del Colle.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Incitamento paura a stare a guardare sono gli umori e gli atteggiamenti che si incontrano nell'area cattolica di fronte all'iniziativa di Mario Segni e dei «popolari» per la riforma. Il 10 ottobre al Palaeur l'incitamento ad andare avanti e a non lasciarsi «rimbrigliare» dalla Dc. Padre Stefano Andreotta arriva a dire: «Mi auguro che la cavalcata dal tetto fino alle fondamenta» Paura che accada l'immaginabile: la scomparsa della Dc e la fine dell'unità politica di cattolici. Sta a guardare senza prendere posizione per l'uno o per l'altro è l'at-

nismi possibili per creare un terremoto una valanga». Lo afferma padre Stefano Andreotta direttore di «Jesus» il prestigioso mensile delle edizioni Paoline. «Finalmente dice all'interno di questo partito c'è uno, si prende la libertà di agire. Secondo il direttore di «Jesus» se il leader referendario vuole raccogliere intorno a sé non solo il popolo alla Sturzo ma la protesta e la ricerca del nuovo non basterebbe il Palaeur e ci vorrebbe uno stadio intero. «La Dc», aggiunge, è rimasta immutata e in nessun altro partito c'è una base altrettanto scontenta del suo gruppo dirigente. Ed è proprio su questo che Segni sembra giocare le sue carte. Padre Andreotta non teme che il leader referendario voglia mettere in discussione il partito unico dei cattolici. Lo invita piuttosto a non fermarsi al populismo cattolico e a collegarsi con gli altri partiti popolari. Anzi, teme il rischio che la Dc lo lasci correre e poi lo «rimbrigli» allora? In questo momento

lui ha bisogno di creare una base di sostegno la più ampia possibile per ricattare la Dc. Usa proprio la parola «ricatto» padre Andreotta, non esita a dichiarare il suo augurio «che la casa caschi dal tetto fino alle fondamentamenti perché alle fondamentamenti aggiunge «nonno» Don Sturzo e De Gasperi. C'è incitamento dunque ma anche paura per il futuro della Dc. Un timore per la scomparsa di che Beppe Del Colle, editorialista di «Famiglia Cristiana», non esita ad esprimere in questi termini «La fine dell'unità politica dei cattolici vorrebbe dire la scomparsa della stessa presenza politica dei cattolici». Del Colle non condivide il trasversalismo, si pone alcune domande: «Quanto consentirebbe questo partito trasversale quale appoggio avrebbe dalla Chiesa quale difesa garantirebbe del suo Stato sociale? Vediamo oggi quello che sta accadendo: i guarnicitori con un partito dove ci viviamo. La Malfa Martelli e Segni». Per questo è difficile dire sto con Segni sto con la Dc. Per questo aggiunge - invito la Dc a prendere posizione sulla questione morale. «Ha parlato Occhetto e si è molto esposto», afferma ancora Del Colle - ha parlato Craxi in un senso contrario perché non parla Forlani e non parla Andreotti. La questione morale qui a Nord sta travolgendo tutto e la dirigenza dc non assume una posizione. Cosa vorrebbe? Ha scritto nell'ultimo numero di «Famiglia Cristiana» e cioè che scatti la stessa «molla liberatrice» che ha indotto l'ex sindaco di Reggio Calabria a votare il sacco su anni e anni di malaffare politico e amministrativo. Si sa che per i cattolici l'onferenza è già essere mezzo perduti e quindi la Dc sanmetta le sue grandi responsabilità e volti pagina perché è giusto che questo sistema finisca». E Segni va bene come pungolo ma non fino a provocare la rottura.

Per l'ex presidente di l'Associazione cattolica milanese



Mario Segni il 10 ottobre l'esordio con il movimento dei popolari

Franco Monaco. Segni invece fa bene a non annunciare la rottura con la Dc ma anche a non escluderla. Monaco pensa che i cattolici debbano esprimere un «presenza politica organizzata». Ma che questa debba continuare ad esplicitarsi di fatto o fuori della Dc - dice dipende dalla stessa Dc. L'aggiungo ha ragione. Segni lo vedo giustamente cauto e determinato. Rispetto alla funzione dei «popolari» per la riforma. Monico non crede a un trasversalismo permacente e mischiato. Vedendo di buon occhio aggiunge un tempo di necessario tra-

versalismo per progettare su basi nuove una presenza cattolica-democratica e per riproporre regole e condizioni di competizione più aperte dopo di che credo che si debba riprendere la militanza nella propria famiglia ideologica.

che si sono battute senza riserva nell'impresa referendaria? «Si era pensato a una politica dei due tempi», dice il presidente Giovanni Bianchi ora invece emergenza istituzionale e emergenza economica-sociale s'incontrano al crocevia della crisi del sistema e non possono essere distinte. Un'accelerazione che fa dire a Bianchi che il tempo è ormai scaduto. Un'osservazione che ha di ragione all'iniziativa di Segni che sposta il terreno delle regole al rinnovamento del ceto politico. Un discorso ovviamente che passa per i piazza del Gesù e per il suo equilibrio. Di nuovo il problema è la scelta dei tempi del rinnovamento. Aspetta il congresso o anticiparlo con l'iniziativa? Per saperlo bisognerà attendere cosa dirà Segni al Palaeur. Intanto il documento di adesione dei 25 intellettuali cattolici lo invita più che a rompere con la Dc (regalando così una scissione da destra) a sostituirlo ed essa nel ruolo di rappresentanza primaria dei cattolici.

L'obiettivo sembra essere quello di ripetere l'operazione di De Gasperi nell'immediato dopoguerra quando riuscì ad affermare il nuovo partito. La Dc in continuità con l'esperienza del Partito popolare

che si sono battute senza riserva nell'impresa referendaria? «Si era pensato a una politica dei due tempi», dice il presidente Giovanni Bianchi ora invece emergenza istituzionale e emergenza economica-sociale s'incontrano al crocevia della crisi del sistema e non possono essere distinte. Un'accelerazione che fa dire a Bianchi che il tempo è ormai scaduto. Un'osservazione che ha di ragione all'iniziativa di Segni che sposta il terreno delle regole al rinnovamento del ceto politico. Un discorso ovviamente che passa per i piazza del Gesù e per il suo equilibrio. Di nuovo il problema è la scelta dei tempi del rinnovamento. Aspetta il congresso o anticiparlo con l'iniziativa? Per saperlo bisognerà attendere cosa dirà Segni al Palaeur. Intanto il documento di adesione dei 25 intellettuali cattolici lo invita più che a rompere con la Dc (regalando così una scissione da destra) a sostituirlo ed essa nel ruolo di rappresentanza primaria dei cattolici.